Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 237 / Mercoledì 7 settembre 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un reportage di Robert Kennedy sul regime razzista di Verwoerd

A pagina 3

Da sabato una serie di servizi di GIUSEPPE BOFFA

sulle recenti vicende politiche in Jugoslavia

La riforma della RAI-TV

CON L'INSEDIAMENTO dell'on. Paolicchi del PSI, alla vicepresidenza della Rai-TV al posto di Giorgio Bassani, si è chiusa formalmente la crisi dell'Ente radiotelevisivo. Formalmente, diciamo, perché solo formalmente la crisi era stata aperta dalle dimissioni di Giorgio Bassani, socialista, e del repubblicano ing. Terrena. Nella realtà, infatti, quella della Rai-TV è una crisi strutturale che si è venuta aggravando a mano a mano che, in rapporto all'espansione dell'azienda e alla maturazione del pubblico, si è accentuato sempre più il divario tra l'esigenza che la radio e la televisione assolvessero, i compiti propri di un servizio pubblico e l'effettiva risposta a questa esigenza.

Le radici di questa crisi stanno nella stretta dipendenza della Rai-TV dall'Esecutivo e, in particolare, dalla DC (anzi, addirittura, di volta in volta, da singole correnti di questo partito): nei metodi di gestione, negli orientamenti e nelle strutture stesse dell'Ente, che non consentono un collegamento organico con i centri più rappresentativi del mondo politico, culturale e sindacale del Paese; nella organizzazione interna dell'azienda, che non favorisce l'instaurazione di una autentica dialettica tra le forze impegnate nella produzione e al contrario, le mantiene in una posizione nettamente subalterna. Di qui deriva l'incapacità della radio e della televisione a riflettere fedelmente la realtà esistente nel Paese; l'incapacità cioè, a trasformarsi da strumento di mediazione tra i gruppi dominanti e le masse in strumento di mediazione tra il cittadino e la società civile.

La soluzione della crisi, quindi, non può che venire da una profonda e radicale riforma, la quale, come è detto in un recente documento della sezione culturale del PCI, « sottragga la Rai TV alla dipendenza dell'Esecutivo e la ponga sotto il diretto ed esclusivo controllo del Parlamento, avviandola ad essere, in prospettiva, una autonoma istanza della democrazia italiana ».

L'IMPERIOSA esigenza di una riforma della RAI-TV, fu indicata, a suo tempo, dalla Corte costituzionale, in una sentenza ormai già troppe volte citata, ed è stata riaffermata in numerosi convegni e da parti diverse, anche in quest'ultimo anno. Non si può dire, invece, che a questa esigenza dia una risposta l'accordo quadripartito concluso a livello governativo, in seguito al quale il compagno Paolicchi ha assunto la vicepresidenza della Rai-TV. Lo riconosce apertamente anche *l'Avanti!*, che parla di « un accordo politico che vuole assicurare, per intanto, in attesa della riforma legislativa, una gestione democratica dell'ente radiotelevisivo », e specifica che « non tutti i problemi di un servizio televisivo che risponda alle esigenze della nostra società pluralistica e democratica possono essere risolti soltanto con la presenza e la corresponsabilità socialista nella gestione aziendale ».

La questione, dunque, rimane aperta: lo strumento per risolverla, ne convengono chiaramente oggi anche i socialisti, rimane la riforma legislativa; la sede per risolverla non può che essere il Parlamento. Tuttavia, crediamo che molti si rendano conto ormai, del fatto che, come è detto nel già citato documento della sezione culturale del PCI, « l'atto legislativo deve essere momento indispensabile e decisivo di un più vasto processo che veda scendere in campo, accanto ai partiti e a tutte le forze politiche convinte della necessità della riforma, gli intellettuali e le organizzazioni culturali, i sindacati e le associazioni di massa, i radioascoltatori e i telespettatori, e, in primo luogo, in funzione di protagonisti, tutti coloro che, essendo impegnati, all'interno dell'Ente o all'esterno di esso, nella produzione radiotelevisiva, a una diversa strutturazione e a un diverso orientamento della Rai-TV possono apportare il loro consapevole ed esperto contributo ».

In questo senso, ci sembra, il commento dell'*Avanti!* contiene una interessante indicazione là dove, riferendosi all'accordo, dice che esso « può e deve predisporre l'azienda nel suo funzionamento e nelle sue strutture ad accogliere e porre in atto nelle condizioni migliori quella riforma che dovrà colmare il vuoto legislativo indicato dalla sentenza della Corte costituzionale sul monopolio radiotelevisivo ». Indicazione interessante se, come sembra, essa testimonia della reale volontà politica con la quale il PSI intraprende, dopo il fallimento del primo, il suo secondo esperimento di cogestione della Rai-TV.

Non vi è dubbio, infatti, che questo esperimento si presta, in sé, a sviluppi nettamente negativi, che sarebbe quanto meno ingenuo non prospettarsi. Negativa è, intanto, la sua stessa matrice: riproducendo meccanicamente nella RAI-TV la formula politica governativa, l'accordo quadripartito non solo ribadisce la dipendenza dell'Ente dall'Esecutivo ma sanziona un « equilibrio » che lo stesso *Avanti!* definisce « imperfetto ». Questo « equilibrio », d'altra parte, può facilmente risolversi, come è già avvenuto nel passato, in una sorta di « tiro alla fune », che, aggiungendo alle preesistenti spinte di parte altre spinte di parte, porterebbe a un ulteriore distorsione della dialettica interna dell'Ente e avvilirebbe, ancora una volta, le forze impegnate nella produzione. Infine, il rafforzamento delle competenze del comitato direttivo del-

Giovanni Cesareo

(Segue in ultima pagina)

Telegramma di Longo per « I comunisti nella storia d'Italia »

E' in edicola da stamane la prima « dispensa » dell'opera I comunisti nella storia d'Italia edita dal Calendario del Popolo.

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del P.C.I., ha inviato il seguente telegramma ai compagni Carlo Salinari e Giulio Trevisani, direttori della rivista:

« Nel momento in cui esce la prima dispensa de "I comunisti nella storia d'Italia" desidero esprimervi il mio vivo compiacimento per questa vostra iniziativa editoriale. Sono certo che essa raccoglierà larghi consensi non solo tra i comunisti ma in tutto il movimento operaio e democratico italiano. Luigi Longo ».

Il primo ministro del Sud Africa colpito da un commesso del Parlamento

Il razzista Verwoerd ucciso a pugnalate alla Camera

Tre coltellate due delle quali mortali - L'omicida è un giovane di origine greco-portoghese - La sanguinosa carriera dell'ucciso dagli studi nelle università tedesche dall'appoggio a Hitler fino all'organizzazione dell'apartheid - Migliaia di assassinati in Sud Africa per la sua politica

CITTÀ DEL CAPO, 6

Il capo del Sud Africa razzista — il primo ministro Hendryk Verwoerd — è stato ucciso a pugnalate, oggi, nell'aula del Parlamento sudafricano. Mentre stava per cominciare la seduta parlamentare, e il campanello ancora squillava per richiamare al silenzio i deputati che già avevano preso posto, un commesso della Camera si è improvvisamente avvicinato a Verwoerd che sedeva al banco del governo: il primo ministro ha creduto subito che il commesso avesse da fargli qualche comunicazione e ha sporto la testa verso di lui; ma il giovane ha subitaneamente estratto un coltello dalla lama lunga 15 centimetri e lo ha colpito ripetutamente al collo e al cuore. Verwoerd, invano soccorso anche da un deputato medico che ha cercato di praticargli la respirazione bocca a bocca, è morto un istante dopo il suo ricovero in un vicino ospedale. L'omicida, come si è detto, è un giovane commesso della camera. Si tratta di un giovane di origine greca: si chiama Dimitri Stafendas ed è un poliglotta. Conosce otto lingue ed aveva già lavorato come interprete a Durban. Rimasto poi provvisoriamente senza lavoro aveva trovato un posto di commesso avventizio al Parlamento. Del perchè del suo gesto non si sa nulla: la polizia, che lo ha tratto in arresto dopo che era già stato ridotto all'impotenza da un gruppo di deputati e chiuso in una stanzetta del Parlamento, afferma che le indagini non hanno finora stabilito nulla.

Questi in sintesi i drammatici avvenimenti che hanno avuto per teatro il Parlamento di Città del Capo e tolto di mezzo dalla scena politica sudafricana uno degli uomini più feroci e reazionari del mondo, emulo di Hitler nella difesa dei « valori supremi e predominanti della razza bianca », un uomo che aveva dato rigorosa applicazione ai principi della segregazione razziale in Sud Africa già elaborati dai suoi degni predecessori Malan e Strijdom. Per quanto ignote siano le ragioni che hanno armato la mano del giovane greco Dimitri Stafendas (che è un bianco, cioè appartenente al gruppo etnico che in Sud Africa ha tutti i diritti, compreso quello di prendere a calci un negro e pretendere poi il ringraziamento), per quanto cioè manchino indicazioni che si tratti di un delitto ispirato da avversione

(Segue in ultima pagina)

Il dibattito all'ARS sul sacco di Agrigento concluso con l'accantonamento di ogni provvedimento risanatore

Frattura nel PSI in Sicilia dopo la «fiducia» al governo

La richiesta di fiducia avanzata dalla DC appoggiata con un improvviso voltafaccia anche dal PSI - Voto contrario del parlamentare socialista Taormina che si schiera con l'opposizione di sinistra - Il capogruppo del PSI all'Assemblea, Lentini, e altri quattro dirigenti dimissionari dal comitato esecutivo di Agrigento - La dichiarazione del compagno La Torre

alla nostra redazione

PALERMO, 6

Gravissimo cedimento socialista, questa sera al Parlamento siciliano, sulla questione dell'identificazione delle responsabilità politiche del disastro di Agrigento. Il centro sinistra, ponendo la questione di fiducia, ha approvato una mozione — sostitutiva di quella presentata dall'opposizione di sinistra — che svuota il documento del PCI e del PSIUP che aveva provocato il dibattito, e rinvia ogni conclusione politica ai risultati delle indagini ministeriale e regionale, ancora in corso. A misura della gravità del documento basti questo elemento: si considera come un fatto positivo la contro ispezione disposta dall'assessore d.c. agli Enti Locali Carollo con l'evi[illegible] di bloccare l'indagine u[illegible] nistro Mancini; quella contro-ispezione nei cui confronti il PSI sino a ieri, aveva fatto fuoco e fiamme.

Il grave atteggiamento assunto questa sera dal PSI al Parlamento regionale ha tuttavia avuto serie ripercussioni tra le file socialiste. Lo stesso Lentini e altri quattro dirigenti socialisti di Agrigento (tra cui il consigliere comunale Filippo D'Alessandro), hanno infatti presentato le proprie irrevocabili dimissioni dal Comitato esecutivo provinciale del partito.

Ufficialmente, le dimissioni traggono origine da generici orientamenti divergenti nella linea politico-organizzativa adottata localmente. Tuttavia lo stesso Lentini, questa sera, ha ammesso che « anche » gli avvenimenti e le polemiche connesse allo scandalo di Agrigento lo hanno indotto a rassegnare il mandato.

Anche se Lentini non ha voluto fornire spiegazioni più precise del suo gesto e di quello dei suoi compagni, sembra di cogliere nella rottura una eco delle vivaci opposizioni che tra i socialisti agrigentini, ha incontrato la linea « morbida » verso la DC del Segretario regionale del PSI, Lauricella. Mentre infatti questi, da quando è esploso lo scandalo, non ha perso occasione per sostenere che le responsabilità di « singoli gruppi » non debbono coinvolgere quelle di tutto il partito democristiano, il capogruppo socialista all'ARS aveva invece chiamato direttamente in causa il partito DC e i suoi esponenti più rappresentativi indicandoli come i responsabili del disastro.

La mozione del centro-sinistra — che impegna il governo regionale a portare a conoscenza dell'Assemblea i risultati delle indagini, a mantenere più stretti contatti col governo centrale per la « più proficua utilizzazione » delle risultanze della indagine ministeriale, a perseguire tempestivamente le « eventuali » responsabilità e a studiare il modo più efficace per risolvere i problemi economici e sociali « fatalmente » aggravatisi ad Agrigento a causa della frana — reca le firme del capogruppo socialista Lentini, che sino a ieri aveva duramente attaccato la DC, chiamando in causa le sue precise responsabilità nel disastro, e del capogruppo d.c. Bonfiglio e cioè proprio il notabile doroteo con il quale Lentini stesso, venti quattro ore fa, aveva avuto un durissimo scontro personale, nel corso del dibattito.

Il gesto di Lentini — non certamente coerente nè con l'atteggiamento che una parte del PSI aveva assunto nel corso di queste settimane, nè con l'operato del ministro Mancini — è reso ancora più grave dal fatto che il documento approvato dal centro sinistra — con il voto contrario, tuttavia, del deputato socialista compagno Taormina — porta, accanto a quella sua e a quella di Bonfiglio proprio la firma del d.c. Rubino che, nel corso del dibattito, è stato uno dei difensori d'ufficio dei saccheggiatori di Agrigento, anche per il fatto di essere il fratello dello speculatore edile più citato e denunciato dalla inchiesta condotta già nel '64 nella città dei templi dal vice prefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo.

La firma di Rubino accanto a quella di Lentini ha dunque il carattere di un vero e proprio « sfregio », estrema umiliazione imposta dalla DC ai loro alleati siciliani ricatturati esattamente come accadde nell'aprile del '64 quando, per ordine d.c., contribuirono in modo determinante ad affossare l'inchiesta su Agrigento, su Palermo e su Trapani.

Proprio mentre il centro sinistra si apprestava a partorire il topolino dello squallido compromesso che sanziona la fuga socialista, e nella incognita del risultato del voto su un emendamento dell'opposizione di sinistra che chiede la deplorazione dell'assessore della DC agli enti locali, Carollo, il presidente della Regione, Coniglio, ha posto, come si è detto, la fiducia sul testo degli emendamenti proposti dalla maggioranza. Con questa miserabile mossa, la DC ha impedito la votazione a scrutinio segreto degli emendamenti che l'opposizione di sinistra aveva presentato agli emendamenti DC-PSI che pre-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Un documento votato all'unanimità a Bologna

PSI: la sinistra emiliana contro la unificazione

Impegno a sviluppare nelle province un largo movimento di opposizione contro la socialdemocratizzazione delle forze socialiste perseguita dalla destra del PSI — Riunione dei dirigenti nazionali della minoranza — Energica dichiarazione di Lombardi sul problema sindacale

Una significativa, importante presa di posizione è stata assunta dalla sinistra socialista dell'Emilia Romagna in relazione al processo di unificazione PSI-PSDI in atto. La sinistra socialista ha una consistenza notevolissima nelle province emiliane, in alcune delle cui Federazioni socialiste ha avuto per lunghi anni la maggioranza: in tal senso il documento che i rappresentanti della minoranza del PSI emiliano hanno votato all'unanimità assume un valore particolare, tanto più se collegato alle riunioni che i dirigenti nazionali delle minoranze socialiste stanno tenendo in questi giorni a Roma per assumere una definitiva decisione circa l'atteggiamento da prendere nei confronti del futuro partito unificato.

Riproduciamo integralmente il documento emiliano. « Nella giornata di sabato 3 settembre, vi si legge, si sono riuniti a Bologna i rappresentanti della corrente di sinistra del PSI (minoranza) delle province dell'Emilia Romagna per esaminare i contenuti politici e ideologici del documento per la unificazione fra PSI e PSDI. Dopo avere preso atto e approvato le posizioni negative sul documento già assunte dalla minoranza socialista in varie province, i rappresentanti della minoranza emiliano romagnola del PSI, dopo una approfondita discussione hanno respinto unanimemente i contenuti della "carta" del futuro partito unificato preparata dal comitato paritetico nazionale ravvisando in essa uno strumento di anticomunismo, di scelta della civiltà capitalistica di accettazione dell'atlantismo: la rinuncia a una seria politica di riforma e la volontà di liquidare i residui legami unitari con le forze del movimento ope-

(Segue in ultima pagina)

Ridda di confuse notizie sulla situazione

Tensione acuita in Cina per l'azione delle «guardie rosse»

Trecentomila « guardie » sono entrate a Pechino - Nuovo violento attacco del « Quotidiano del Popolo » agli USA - Il ministro degli Esteri Cen Yi prospetta invece la possibilità di raggiungere un accordo con gli USA - A Washington, secondo l'ANSA, si nota che l'incontro odierno fra gli ambasciatori cinese e americano a Varsavia « ha avuto una vigilia interessante, se non promettente »

TOKIO, 6

Le notizie sulle imprese delle guardie rosse nelle città cinesi si accavallano insieme agli appelli del *Quotidiano del Popolo* a « lottare con il ragionamento e non con la coercizione e la forza », all'esaltazione delle guardie rosse e alle notizie sulla posizione dell'esercito e sulla sua funzione nel controllo dei « nemici ». Il quadro è confuso e permane seriamente inquietante.

Ecco in breve le ultime informazioni, raccolte a Tokio attraverso vari canali. Nelle ultime 48 ore sono entrate a Pechino 300 000 guardie rosse: si sarebbero verificati incidenti con altri gruppi di guardie rosse e con cittadini.

La TASS informa che « le guardie rosse della scuola secondaria femminile di Pechino hanno chiesto che tutte le guardie rosse venute da fuori lascino la città entro il 10 settembre. Esse aggiungono che tra i venuti dalle province vi sono non pochi elementi nocivi intenzionati a svolgere attività sovversive e che se la città non ne sarà liberata, sarà difficile garantire la sicurezza dei dirigenti durante la festa nazionale del 1° ottobre ».

Analoga situazione a Canton, dove le guardie rosse controllerebbero praticamente la città. Le guardie hanno chiesto che le banche aboliscano il pagamento dell'interesse sui depositi, ed hanno così provocato un vero assalto agli istituti di credito da parte dei piccoli risparmiatori, i quali reclamano la restituzione del loro denaro. La polizia è intervenuta per arginare l'afflusso della folla alle banche e infine — secondo le notizie giunte a Canton — le autorità hanno dovuto ordinare la chiusura degli sportelli.

Sempre a Canton, è stata emessa un'ordinanza che fra l'altro dispone la cremazione sostituita d'ora in poi la sepoltura: i proprietari di case non dovranno più riscuotere affitti; le società private o statalizzate non dovranno più pagare interessi agli azionisti.

Confuse notizie circolano a proposito dell'atteggiamento dell'esercito cinese, ed impossibile è una loro valutazione: sempre più fondata appare, tuttavia l'impressione che i *leaders* cinesi incontrino difficoltà a controllare il « movimento » delle guardie rosse e intendano, per raggiungere lo scopo, affidare un qualche ruolo all'esercito. Secondo gli osservatori di Tokio ciò risulterebbe da una trasmissione di Radio Pechino secondo la quale in tutto il Paese le unità militari si sono riunite « per discutere il loro ruolo », particolarmente per un non me-

(Segue in ultima pagina)

Un discorso superato

Le posizioni isolate finiscono per diventare dogmatiche e per generare intolleranza. Ci sembra il caso dell'Avanti!, il quale ha definito « uno sfogo astioso » il sereno giudizio che il compagno Novella ha espresso sul documento dell'Ufficio sindacale del PSI, nel corso di un'intervista rilasciata al nostro giornale. Il fatto è che la posizione espressa in quel documento, e difesa dal quotidiano socialista, non è più difendibile. Ecco il motivo di tale reazione.

Non è più difendibile la prassi per cui un partito, o un suo organismo, detta legge alla corrente sindacale, che ad esso certo si richiama ma che da esso non deve dipendere gerarchicamente. Non è più difendibile la concezione della corrente sindacale come « cinghia di trasmissione » dell'indirizzo d'un partito. Non è più difendibile la richiesta che una corrente e un sindacato debbano procedere a una « ristrutturazione », la quale applichi persino in via organizzativa quella prassi e quella concezione.

Queste son cose, pretese e idee, che non difende più nessuno. Salvo l'Ufficio sindacale del PSI, su ciò oramai non possono più concordare i militanti di qualsiasi sindacato nè ci sembra concordino i militanti socialisti operanti nei vari sindacati. Il discorso dell'Ufficio sindacale del PSI e dell'Avanti! non è un discorso volto all'avvenire ma rinchiuso in sé e nel passato. Questo è un discorso che va nella direzione opposta a quella dello sviluppo unitario, dell'autonomia della democrazia interna dei sindacati — grandi conquiste ideali e politiche del movimento operaio italiano che non possono più essere messe da nessuno in discussione. Lo ripetiamo senza astio e non per sfogarci. Queste cose non le diceva del resto anche il PSI? O anche questo è un tributo all'unificazione socialdemocratica e allo scissionismo operaio?

*

Oggi si concludono i colloqui italo-rumeni

Manescu e Fanfani: Vietnam disarmo e sicurezza europea

Una nota ufficiosa informa sull'andamento degli incontri - Moro riferirà il 13 settembre alla Camera sull'Alto Adige - Dichiarazione polemica del socialista Ballardini

La visita ufficiale del compagno Manescu, ministro degli Esteri rumeno, si concluderà oggi con un ultimo colloquio alla Farnesina. Ieri Manescu è stato ricevuto da Saragat e ha avuto un secondo, lungo incontro con Fanfani cui solo in un secondo momento sono stati ammessi anche gli esperti delle due parti.

Il valore politico dell'incontro è stato confermato anche ieri da una nota ufficiosa della Farnesina diffusa dalle agenzie, con la quale si informa sull'andamento dei colloqui. Fra i due ministri, è detto, si è svolto « un dialogo molto ampio e franco ». In particolare « Manescu e Fanfani hanno approfondito i problemi della situazione creatasi a causa del conflitto vietnamita, della sicurezza europea e del disarmo ». Il compagno Manescu ha detto — riferisce la nota ufficiosa — che Bucarest considera « il confronto dei reciproci punti di vista come il metodo migliore per favorire lo obiettivo essenziale della convivenza pacifica fra i vari paesi, anche se appartenenti a schieramenti ideologici e politici differenti ». Fanfani dal canto suo ha espresso « l'apprezzamento italiano per gli orientamenti generali rumeni, favorevoli alla convivenza pacifica, alla ricerca del miglioramento delle relazioni con tutti gli stati e al diritto dei popoli di scegliere e decidere il proprio destino in relazione alle aspi-

(Segue in ultima pagina)